

L'OSSErvatore ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLIII n. 40 (46.284)

Città del Vaticano

domenica 17 febbraio 2013

Dopo l'appuntamento con i fedeli per l'Angelus il Papa inizia in Vaticano gli esercizi spirituali quaresimali con la Curia romana

Il tempo del silenzio

In Vaticano inizia il tempo del silenzio. Dopo l'Angelus domenicale che, come di consueto, Benedetto XVI guida a mezzogiorno in piazza San Pietro, dove sono attese numerosissime persone, nel pomeriggio cominciano gli esercizi spirituali quaresimali, che si protrarranno fino a sabato 23. In questo periodo vengono sospese le udienze private e speciali, compresa quella generale del mercoledì.

A predicare gli esercizi nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico è il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che affronta il tema *«Ars orandi, ars credendi»*. Il volto di Dio e il volto dell'uomo nella preghiera salmica. Durante la settimana il porporato indicherà al Papa e ai membri della Curia romana un itinerario di riflessione attraverso il salterio. Gli esercizi vengono spiegati in un'intervista al nostro giornale: «Nella quaresima il cardinale tra l'altro immagina il futuro ruolo di Joseph Ratzinger dopo la rinuncia al pontificato: «Una figura che continua la funzione dell'intercessione, così importante nella Chiesa».

Sulla decisione di Benedetto XVI si moltiplicano i commenti e le notizie. Nell'autunno del 2011 il giornalista e scrittore tedesco Peter Seewald, autore di tre libri dove sono pubblicate due interviste al cardinale Ratzinger e una a Benedetto XVI, ha iniziato a raccogliere elementi per una biografia del Pontefice che dovrebbe completare

non prima del 2014. Per questo nella seconda metà del 2012 ha tra l'altro incontrato più volte monsignor Georg Ratzinger, alcuni degli antichi allievi del Papa e, in estate e in dicembre, lo stesso Benedetto XVI.

Di questi incontri Seewald ha parlato con il settimanale tedesco *«Focus»* che nella mattina del 16 febbraio ha diffuso alcune anticipazioni dell'articolo pubblicato domenica 17. Alla domanda che cosa ci si potesse ancora attendere dal suo pontificato, il Papa avrebbe risposto di essere ormai molto avanti negli anni e di ritenere in ogni modo che quanto ha fatto sia sufficiente. Da queste parole emerge dunque quel diminuire delle forze e del vigore con il quale Benedetto XVI ha poi spiegato l'1 febbraio la decisione di rinunciare al pontificato.

La determinazione del Pontefice non è stata in alcun modo influenzata dalla vicenda del furto di documenti riservati dal suo appartamento. Secondo quanto riferisce il giornalista e scrittore tedesco, l'episodio infatti non ha sconvolto il Papa, né gli ha fatto sentire il carico del suo ministero, anche se per Benedetto XVI si tratta di un atto incomprensibile. Nella risoluzione del caso per il Pontefice è comunque importante che in Vaticano vi sia stata l'indipendenza della giustizia e che non si sia verificato l'intervento di un monarca.

PAGINE 6-7

Appello dell'Ifad a rafforzare i partenariati locali

Comunità rurali e lotta alla fame

ROMA, 16. Un appello alla costituzione di partenariati più forti per intensificare lo sviluppo delle comunità rurali come principale mezzo di contrasto della fame ha concluso la 36^a riunione annuale del consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad), tenuta questa settimana a Roma. Le modalità di costruzione

di finanziamento dei partenariati volti a supportare i piccoli proprietari terrieri, nonché il loro ruolo nel trasformare i sistemi e le economie agricole per poter ottenere prosperità, sostenibilità ed equità, sono stati infatti i temi principali della sessione di quest'anno. «Sappiamo di essere più forti ed efficaci quando lavoriamo in partenariato», si tra di loro sia con entità diverse».

I temi della sessione si sono riflessi anche nel primo riconoscimento di eccellenza assegnato congiuntamente in questa occasione dai responsabili delle tre agenzie dell'Onu del settore con sede a Roma, cioè lo stesso Nwanze, il direttore generale dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fa) José Graziano da Silva e il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) Ertharin Cousin. Il riconoscimento da Fao, Pam e Ifad è andato al personale operativo sul campo in Mozambico, per il lavoro svolto nell'ambito della collaborazione tra agenzie e Governo, una collaborazione volta a migliorare la produzione e ridurre le perdite post raccolto dei piccoli proprietari terrieri agricoli. Il ministro dell'Agricoltura del Mozambico, José António Gaspar, intervenuto ai lavori dell'Ifad, ha elogiato il lavoro di cooperazione sottolineando come l'operato di ogni agenzia sia riuscito a completare quello delle altre: «Mi piacerebbe congratularmi con loro per il riconoscimento ottenuto», ha detto, aggiungendo che il suo Governo sente questo premio un po' anche proprio, «poiché abbiamo lavorato tutti assieme».

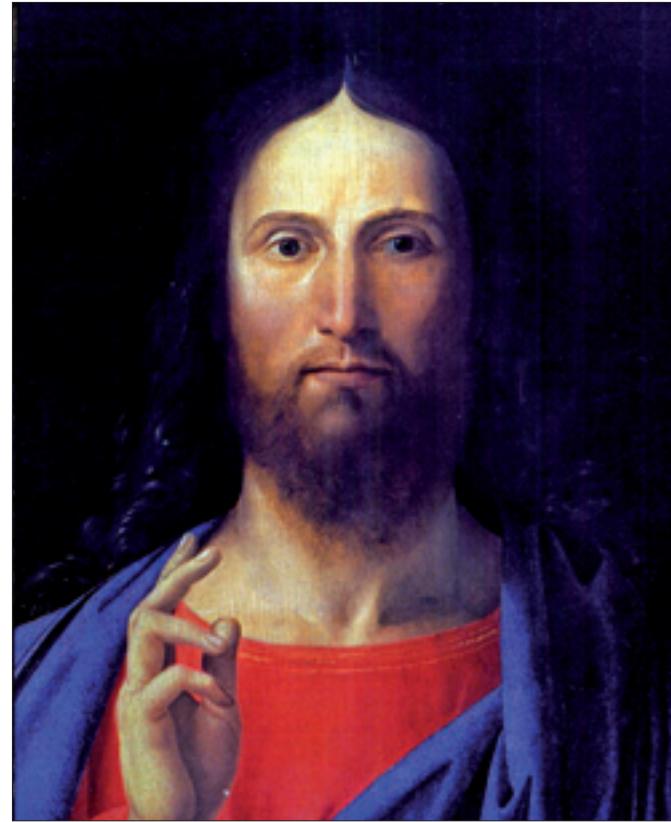


Udienza del Pontefice al presidente della Repubblica del Guatemala

Benedetto XVI ha ricevuto in udienza stamani, sabato 16 febbraio, il presidente della Repubblica del Guatemala, Otto Fernando Pérez Molina, che successivamente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Durante i colloqui, si è espresso soddisfazione per le cordiali relazioni esistenti fra la Santa Sede e lo Stato guatemaleco. Si è quindi apprezzato il particolare contributo che la Chiesa offre allo sviluppo del Paese, specie nell'ambito dell'educazione, della promozione dei valori umani e spirituali, e con le attività sociali e caritative, tra l'altro durante il recente terremoto che ha colpito la popolazione.

Nel proseguito della conversazione si è convenuto sulla necessità di continuare a collaborare nella risoluzione dei drammi sociali della povertà, del narcotraffico, della criminalità organizzata e dell'emigrazione. Ci si è infine soffermati sull'importanza della difesa della vita umana, fin dal momento del concepimento.



Alvisi Vivarini, «Gesù Cristo benedicente» (1494, chiesa di San Giovanni Battista in Bragora, Venezia)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

– Angelo Scola, Arcivescovo di Milano (Italia), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Ermanno De Scalzi, Vescovo titolare di Arbano, Luigi Stucchi, Vescovo titolare di Orléa, ed Enrico Delpini, Vescovo titolare di Stefaniaco, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

– Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Luciano Monari, Vescovo di Brescia (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Diego Coletti, Vescovo di Como (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Franco Beschi, Vescovo di Bergamo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Oscar Cantoni, Vescovo di Crema (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Roberto Busti, Vescovo di Mantova (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Otto Fernando Pérez Molina, Presidente della Repubblica del Guatemala, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Malta Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, finora Nunzio Apostolico in Colombia.

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Churchill - Baie d'Hudson (Canada), presentata dall'Eccellenza Reverendissimo Monsignore Reynald Rouleau, o.m.i., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvida di Chiesa

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Churchill - Baie d'Hudson (Canada) il Reverendo Padre Wiesław Krótki, o.m.i. Missionario a Igloolik, nel Grande Nord del Canada.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 16 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Dar-es-Salaam (Tanzania) il Reverendo Titus Joseph Mdoe, del clero di Tanga, Vice Preside della Saint Augustine University - Stella Maris College, nella Diocesi di Mtwara, assegnandogli la sede titolare vescovile di Baanna.

Lunedì la presentazione dell'accordo di bilancio settennale

Van Rompuy punta su occupazione crescita e competitività

BRUXELLES. 16. Imprese, crescita e competitività: sono questi i principali obiettivi indicati dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che lunedì presenterà al Parlamento l'accordo sulle prospettive finanziarie 2014-2020 raggiunto nei giorni scorsi a Bruxelles dopo una maratona negoziata durata più di venticinque ore. «Lunedì lo presenterò e lo difenderò», ha detto Van Rompuy in vista dell'appuntamento al Parlamento europeo, che ha il potere di voto.

«Già alla vigilia del summit – ha osservato il presidente del Consiglio europeo – i membri dell'Europarlamento avevano espresso preoccupazioni legittime, per esempio sulla necessità di nuovi fonti di entrata o di forme di flessibilità di bilancio». Tutto questo, secondo Van Rompuy, ha senso «dal momento che nessuno può prevedere dove l'Europa sarà da qui ai prossimi sette anni». Ma l'obiettivo del bilancio settennale approvato dai leader è proprio quello di essere «un forte

Cipro alle urne per eleggere il presidente

NICOSIA, 16. I ciprioti si recano domenica alle urne per eleggere il nuovo presidente della Repubblica, al termine di una campagna elettorale che per la prima volta in 40 anni non è stata dedicata alla riunificazione dell'isola, ma alla grave crisi economica.

Il Paese – sino a pochi anni fa economicamente florido – ha già concordato un programma quadriennale con la troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale), grazie al quale potrà ricevere aiuti dai creditori europei. Entro giugno, Cipro ha bisogno di 17,7 miliardi di euro di aiuti, io dei quali per ricapitalizzare le banche. La maggior parte degli analisti concordano sul fatto che il risultato di questo voto sarà cruciale per il futuro di Nicosia.

Sono undici i candidati in lizza per un voto che, secondo le previsioni della vigilia, si concluderà quasi sicuramente con un passaggio di consegne tra il partito comunista Akel e Raduno Democratico (Dsy, di centrodestra). La popolarità del candidato di Dsy, Nicos Anastasiades, ha infatti superato la soglia del 40 per cento, contro il 20 per cento dell'esponente di Akel, Stavros Malas, di professione medico, ex ministro della Sanità, e dell'indipendente Giorgos Liliakis, sostenuto dal piccolo partito socialista Edek. Il presidente uscente, il leader comunista Dimitris Christofis, in carica dal febbraio del 2008, al quale molti ciprioti attribuiscono la responsabilità della grave crisi economica, non si è rappresentato. L'eventuale ballottaggio è in programma il 24 febbraio.

fattore di prevedibilità». Per l'ex premier belga, «senza di questo possiamo solo impegnare denaro per un anno alla volta». E nel momento in cui torna gradualmente la fiducia nelle economie dei diversi Paesi confermare questa prospettiva settennale sarà «un segnale positivo per l'Europa».

In un articolo pubblicato oggi su «Le Monde», Van Rompuy tiene a ribadire che l'accordo sul bilancio raggiunto nei giorni scorsi rappresenta «un buon compromesso» per il vecchio continente, nel quale insieme. Il presidente del Consiglio europeo rileva che le cifre parlano da sé: si tratta di un bilancio al ribasso e più ridotto rispetto a quello precedente, ma è anche vero che la parte dedicata agli investimenti per favorire la crescita e l'occupazione sono al rialzo. Questo risultato, afferma Van Rompuy, è il frutto delle considerazioni di fondo che hanno motivato la nostra scelta: l'Europa cioè deve adattarsi a severi vincoli di bilancio (vincoli che vengono poi applicati nei singoli Stati) per poi rilanciare progetti a lungo termine, nell'ottica del perseguimento di ambiziosi investimenti futuri.

In questo momento ognuno «sta stringendo la cinghia» e l'Unione non fa eccezione. L'unica soluzione indica Van Rompuy, è dunque quella di un «battello della solidarizzazione». Per il presidente del Consiglio europeo, alla fine della crisi economica attuale le priorità assolute sono rappresentate dall'occupazione, dalla crescita e dalla competitività: «non avrebbe senso», infatti, sacrificare investimenti futuri nell'ambito dell'educazione, della ricerca e dell'innovazione. E questo perché il nuovo accordo di bilancio prevede un aumento del trentasette per cento (34 miliardi di euro) proprio in questi ambiti. Come pure è da evidenziare che finanziamenti supplementari saranno impegnati in varie iniziative: tra queste, sottolinea infine Van Rompuy: «Erasmus per tutti», destinato agli studenti e agli insegnanti, e «Orizzonte 2020», finora il più importante programma di ricerca e di innovazione su scala europea.

Madrid ottiene più tempo per risanare i conti

MADRID, 16. Probabilmente la Commissione europea concederà a Madrid una dilazione nella realizzazione dell'obiettivo di riportare il deficit sotto al tre per cento, il cui termine è fissato attualmente per il 2014. Lo ha detto Joaquín Almunia, vice presidente della Commissione e commissario per la concorrenza, in un incontro con la stampa estera a Madrid. «Il commissario per gli affari economici e monetari Rehn – ha spiegato – considera che la Spagna ha fatto sufficienti progressi nella riduzione del deficit», anche se non ha centrato l'obiettivo del 6,3 per cento per il 2012.

In crescita la quota del debito pubblico statunitense



Il presidente statunitense Barack Obama (LaPresse/Afp)

L'OSSESSORIO ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

Uscita ogni

giornata

00100 Città del Vaticano

oros@ossestoromano.va

http://www.ossestoromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile

Carlo Di Cicco
vice direttore

Piero Di Domenicantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

TOPOGRAFIA VATICANA
EDITRICE L'OSSESSORIO ROMANO

don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Segreteria di redazione

telefono: 06 698 8460, 06 698 84442
fax: 06 698 83973
segreteria@ossestoromano.va

Servizio vaticano: vaticano@ossestoromano.va

Servizio internazionale: internazionale@ossestoromano.va

Servizio cultura: cultura@ossestoromano.va

Servizio religioso: religione@ossestoromano.va

Servizio fotografico: telefono: 06 698 84797, fax: 06 698 84998
photo@ossestoromano.va www.photo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198

Europa: € 100; \$ 605

Altri paesi: \$ 100; £ 50; € 100

America Nord, Oceania: \$ 100; £ 50; € 100

Ufficio diffusione: telefono 06 698 94970, fax 06 698 82818.

Ufficio abbonamenti: (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 93980.

Ufficio abbonamenti: (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 93980, fax 06 698 83646, info@ossestoromano.va

Necrologie: telefono 06 698 83646, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.

System Comunicazione Pubblicitaria

Alfonso Dell'Enzo, direttore generale

Massimo Cesarini, vice direttore generale

Sede legale

Via Monte Rosa 91, 20149 Milano

telefono 02/20213093, fax 02/2023242

segreteria@direzionesystem.it@sol24ore.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Ossestorio Romano»

Intesa San Paolo

Opere Padiglioni Bambino Gesù

Banca Carige

Società Catolica di Assicurazione

Credito Valtellinese

Lunedì la presentazione dell'accordo di bilancio settennale

Decisioni rinviate ai prossimi incontri

Al G20 russo nessun accordo su austerità e ripresa



Il presidente russo Vladimir Putin (Afp)

MOSCA, 16. Nessun accordo. I partecipanti al G20 di Mosca non sono riusciti a raggiungere un'intesa sui livelli di deficit di bilancio a medio termine. Lo ha annunciato oggi il ministro delle Finanze russo, Anton Siluanov, a poche ore dalla chiusura del summit. La Russia – ha aggiunto – auspica che i Paesi membri siano in grado di fare progressi entro aprile sul raggiungimento di un approccio equilibrato per stabilire nuovi indicatori di bilancio, sia per il deficit sia per i debiti statali.

E dunque un G20 spacciato quello che emerge dal vertice di Mosca: su crescita, occupazione e rilancio del credito i rappresentanti delle venti maggiori potenze economiche del mondo non sembrano vicini a un accordo. E lo dimostrano chiaramente le dichiarazioni: mentre Stati Uniti e Russia chiedono un rallentamento dell'austerità, e dunque un rilancio del mercato interno attraverso maggiori investimenti, Berlino si oppone e ribadisce che per l'Europa la priorità è il risanamento dei conti.

Oltre al tentativo di gettare acqua sul fuoco di una possibile guerra delle valute, l'unico segnale uscito dal vertice di Mosca è quello dell'indecisione. «Dobbiamo evitare di mettere in pericolo la ripresa con un eccessivo rigore di bilancio», aggiungono «calibrato» ha detto il sottosegretario al Tesoro americano, Lael Brainard. La filosofia americana

Annuncio di un alto dirigente della Banca centrale britannica

Londra progetta la svalutazione della sterlina

LONDRA, 16. La sterlina potrebbe essere ulteriormente svalutata per aiutare la crescita della sterlina, ma in questo caso l'intervento è particolarmente delicato perché arriva nelle stesse ore in cui a Mosca sono riuniti i ministri delle Finanze del G20 per discutere di cambi.

Che la situazione sia difficile per l'economia britannica non è, in sé, una novità. Le vendite al dettaglio a gennaio sono scese dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, segnando il primo calo annuale in 17 mesi.

Le vendite dei generi alimentari sono notevolmente ridotte, assestandosi almeno a 6,6 per cento rispetto all'anno precedente, il livello più basso da aprile 2004. I piccoli rivenditori di generi alimentari hanno attribuito il calo alle precipitazioni negative nella seconda metà di gennaio, mentre i rivenditori più grandi hanno registrato un incremento delle vendite on line del 27 per cento.

La Banca centrale, tuttavia, prevede che il pil (prodotto interno lordo) salirà del 2 per cento alla fine del 2014 e che resterà in rialzo, nonostante la svalutazione della sterlina.

«La Banca centrale non si aspetta una terza ricaduta in risione, ma ha precisato che la crescita del pil sarà almeno per altri due anni al di sotto dei livelli pre-crisi.

na sembra chiara: la compressione della domanda nei Paesi in crisi dovrebbe essere bilanciata da un aumento nei Paesi che stanno meglio.

Un messaggio rivolto ai Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), ai quali Washington invita a rafforzare il mercato interno. La Cina bianca chiede quindi di allentare la rigidità delle politiche di bilancio, ad esempio facendo slittare dal 2013 al 2016 l'obiettivo di dimezzare i deficit. Mosca, dal canto suo, ha già risposto positivamente. Ma la Germania non sembra lasciare spazio a cedimenti sul rigore.

Obama e Napolitano fiduciosi sul futuro dell'Italia

ROMA, 16. Fiducia nel futuro dell'Italia: è la convinzione comune del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e del presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, che venerdì si sono incontrati a Washington. I due capi di Stato hanno parlato di diversi temi: dall'economia, alla politica italiana, al ruolo dell'Unione europea. Secondo Obama, Napolitano «è stato un leader straordinario, non solo per l'Italia, ma anche per l'Europa»; «un leader visionario» che ha reso «uno straordinario servizio». Il presidente degli Stati Uniti ha anche espresso la sua gratitudine agli italiani «per l'enorme contributo dato alle missioni internazionali» come l'essenziale aiuto fornito in Afghanistan.

«Io e il presidente Obama dividiamo lo stesso senso di fiducia per il futuro dell'Italia», ha confermato Napolitano alla stampa al termine dell'incontro. Il capo di Stato italiano si è detto «toccato» per l'affetto mostrato nei confronti dell'Italia e della mia persona» e ha ringraziato Obama per averlo invitato e avergli dato l'opportunità «ancora una volta di esprimere la mia visione sulla pace globale, sulla democrazia e sui diritti umani».

Parlando della situazione politica in Italia, riguardo alla quale anche Obama ha chiesto informazioni, Napolitano ha spiegato che «in questi quattordici mesi l'Italia ha fatto progressi con la collaborazione e il contributo di diversi partiti politici e questi progressi devono continuare», pur afferrando di deplorare «un po'» chi «dopo aver sostenuto il governo Monti per tre mesi, ora offre un giudizio lapidario». Obama, comunque, ha detto Napolitano «è stato assolutamente impeccabile» sulla prossima scadenza elettorale: «Non ha detto nulla sulla possibile soluzione per la formazione del governo in Italia». Con il presidente Obama – ha detto ancora – «ho parlato molto di Europa e c'è stato un grande apprezzamento da parte sua per il lavoro svolto da Draghi alla guida della Bce anche se non tutto dipende dalla Bce».

Il Portogallo rivede al ribasso le stime economiche

LISBONA, 16. La prima ministra del Portogallo, Pedro Passos Coelho, ha annunciato ieri in Parlamento che l'Esecutivo rivedrà le stime economiche per il 2013. «I risultati del quarto trimestre ci lasciano con un livello di domanda estera che, se estesa al 2013, non ci consentirà di mantenere le previsioni che abbiamo fatto», ha dichiarato davanti ai deputati. L'annuncio è avvenuto alla vigilia di una manifestazione nazionale, indetta oggi da sindacati contro le misure del Governo per fronteggiare la grave crisi.

L'Istituto nazionale di statistica ha diffuso i dati secondo i quali il prodotto interno lordo ha subito un calo dell'1,8 per cento rispetto al precedente, il più alto su base trimestrale dall'inizio della crisi. Nell'ultimo anno, il pil è calato del 3,2 per cento, due decimi oltre le previsioni del Governo (3 per cento). Inoltre, l'attività economica del Paese è scesa del 3,8 per cento.

Passos Coelho ha rimarcato ai parlamentari che la situazione è ancora molto critica e che occorre proseguire sulla strada delle riforme. A questo proposito, il primo ministro ha ribadito che sarà attuata la riorganizzazione della pubblica amministrazione per consentire nel 2013 un ulteriore risparmio di 4 miliardi di euro.

Settecentomila firme in Francia contro i «matrimoni omosessuali»

PARIGI, 16. Circa 700.000 persone hanno firmato in Francia una petizione contro il progetto di legge sul «matrimonio» tra coppie omosessuali. Le firme, riferisce il quotidiano «Le Figaro», sono state presentate ieri al Consiglio economico, sociale e ambientale (Cesa, la assemblea consultiva della Repubblica formata da rappresentanti delle forze sociali), che dovrà pronunciarsi sulla ricevibilità della petizione. L'iniziativa è stata promossa dal gruppo Manif pour tous, che il 13 gennaio scorso aveva portato in piazza a Parigi centinaia di migliaia di persone contrarie al matrimonio

fra persone dello stesso sesso. Formalmente voluto dal Governo del presidente socialista Hollande, il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza dall'Assemblea nazionale lo scorso 12 febbraio e verrà discusso in Senato a partire da aprile. Ma rimane un tema molto controverso, soprattutto per quanto riguarda le adozioni. Se la petizione, ancora aperta alla raccolta di firme, verrà considerata ricevibile, il Cesa dovrà dare il suo parere sull'argomento entro un anno. Si tratta però di un parere solo consultivo e la procedura non può spendere l'iter legislativo.

Situazione critica al confine con la Turchia e l'Iraq

Centinaia di migliaia di siriani in fuga dal conflitto

DAMASCO, 16. Allarme profughi in Turchia. Ha superato quota 180.000 il numero delle persone che dalla Siria sono giunte in territorio turco per fuggire dai combattimenti e dalle violenze. E aumenta di giorno in giorno la necessità di assistenza sanitaria e alimentare.

Secondo i dati diffusi ieri dalla Direzione gestione disastri ed emergenze della presidenza del Governo di Ankara, i rifugiati siriani ospitati in Turchia nei quindici campi allestiti lungo il confine sono soltanto circa 182.000, e la stima riguarda soltanto la provincia di Antiochia. Dall'inizio della crisi 257.663 siriani sono entrati in Turchia e, di questi, 75.042 sono poi rientrati in patria.

La situazione resta molto tesa anche alla frontiera tra Siria e Iraq. Circa 40.000 civili sono fuggiti ieri da Al Shaddadeh, centro petrolifero siriano situato nella provincia nord-orientale di Al Hassakah, superando il confine. Lo ha riferito il Pam, il Programma alimentare mondiale dell'Onu, spiegando che i profughi cercano un riparo dai combattimenti tra esercito e oppositori, che si sono intensificati negli ultimi giorni.

Intanto, l'Unione europea ha stanziato quattrocento milioni di euro per aiutare i Paesi confinanti della Siria a fronte dell'ondata dei profughi e ha assicurato che in futuro «tutti gli strumenti» saranno utilizzati per assicurare ulteriore assistenza



Profughi siriani in Turchia (Reuters)

za. Lo ha fatto sapere una delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con i Paesi del Vicino Oriente concludendo ieri una visita di cinque giorni in Libano.

Gli eurodeputati, ha detto il presidente della delegazione, Marisa Matias, hanno avuto incontri con i vertici politici libanesi e con organizzazioni non governative impegnate nell'assistenza ai profughi siriani e

hanno fatto visita a famiglie di rifugiati nella Valle della Bekaa. Ammontano a 445 milioni di euro gli aiuti finanziari forniti finora dalla Ue al solo Libano per questa emergenza, che ha visto l'arrivo nel Paese di almeno 260.000 rifugiati siriani. Si tratta di «un peso enorme dal punto di vista politico, della sicurezza ed economico», che si aggiunge «a quello legato alla presenza di al-

tre centinaia di migliaia di profughi palestinesi» ha sottolineato Marisa Matias. Una sfida, ha aggiunto, di fronte alla quale il Libano non può essere lasciato solo.

Secondo le stime dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (aggiornate al 6 febbraio scorso), i profughi siriani nei Paesi confinanti (Libano, Giordania, Turchia e Iraq) continuano ad aumentare al ritmo di cinquemila al giorno.

Le violenze, nel frattempo, non accennano a stremarsi, mentre la diplomazia cerca un'intesa per consentire il cessate il fuoco. E di almeno 48 morti il bilancio ancora provvisorio dei combattimenti di ieri tra le forze legate al presidente Assad e gli oppositori. Lo riportano i Comitati di coordinamento locale. La maggior parte delle vittime si registra a Idlib, dove si contano 14 morti, per lo più nella zona di Khan Sheikhoun. Undici, invece, le vittime a Damasco e nei suoi sobborghi, e nove nell'area di Aleppo. Da Hassakeh arrivano notizie dell'uccisione di quattro persone, altrettante sono morte a Raqa. Due siriani sono stati uccisi a Hama che a Homs, mentre a Daraa e Dayr Ezzor si contano in tutto due vittime. Questa mattina si registrano nuovi combattimenti a Damasco e alla frontiera con il Libano.

BAMAKO, 16. L'Unione europea conferma il sostegno alle autorità di transizione del Mali e stanzia nuovi finanziamenti per la ricostruzione del Paese, dove peraltro appare ancora lontano il ripristino della pace. La Commissione europea ha dato via libera ieri a ulteriori venti milioni di euro che si aggiungono al pacchetto di aiuti per duecentocinquanta milioni di euro presentato martedì scorso da Andris Piebalgs, il commissario allo Sviluppo. Secondo quanto dichiarato dall'ufficio del presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, i finanziamenti mirano a sostenere le autorità maliene, le forze dell'ordine, i servizi giudiziari e le prime fasi del processo elettorale, nonché a promuovere iniziative di dialogo e di conciliazione nel Paese africano.

Lunedì sarà in visita a Bruxelles il primo ministro maliense, Diango Cissoko, per il primo contatto diretto con la dirigenza europea dall'avvio, poco più di un mese fa, della missione militare francese contro i gruppi jihadisti nel nord del Mali. Cissoko è subentrato nell'incarico a Modibo Diarra, rimesso nello scorso dicembre da un nuovo atto di forza di reparti militari guidati dal capitano Amadou Haya Sanogo, già protagonista del colpo di Stato che il 22 marzo 2012 aveva rovesciato il presidente

Amadou Toumani Touré. I golpisti avevano poi dovuto accettare di avviare una transizione, sotto pressione internazionale, in particolare della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecwas). Capo di Stato ad interim era stato nominato l'ex presidente del Parlamento, Dioncounda Traoré, e primo ministro appunto Modibo Diarra. Quest'ultimo, però, è stato ben presto rovesciato dai militari al comando di Sanogo, che ha così dimostrato di mantenere un forte potere a Bamako.

La circostanza, a giudizio di diversi commentatori, ha rilievo anche in quanto sta accadendo nel nord del Paese, dove l'esercito maliense, affianca le truppe francesi e quelle della Misma, la missione dell'Ecwas. Il colpo di Stato, infatti, aveva fatto seguito alla sconfitta militare nel nord, da dove l'esercito maliense era stato costretto a ritirarsi dall'insurrezione dei tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mna). A questi ultimi, però, erano poi subentrati nel controllo delle regioni settentrionali gruppi jihadisti sia locali, come i tuareg islamisti di Ansar Eddine, sia spartitati stranieri, come Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi) o il Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujaq). Da diverse parti si sottolineva come i rasstellamenti ancora in atto in città come Gao e Kidal da parte dei militari maliensi, appartenenti alle etnie nere del sud, non riguardino solo i miliziani dell'Aqmi e del Mujaq o gli islamisti di Ansar Eddine, ma prendano di minuti tuareg e arabi e tuareg.

In proposito, a partire da domani agirà nel nord del Mali una delegazione dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani inviata per indagare sulle denunce di gravi violazioni umanitarie verificatesi nelle ultime settimane. Un portavoce dell'Onu ha precisato che l'indagine riguarderà appunto soprattutto le rappresaglie messe in atto dai militari maliensi, una volta sconfitti gli jihadisti, contro arabi e tuareg.

Le conseguenze di tutto questo e dell'intervento armato si stanno facendo pesanti. In una dichiarazione diffusa ieri, i rappresentanti delle tribù arabe e tuareg della regione di Kidal hanno rivolto un appello alla comunità internazionale, chiedendo un intervento umanitario urgente. Inoltre, in un messaggio più politico, l'Mna ha di nuovo auspicato l'apertura di un dialogo con Bamako «sulla base del rispetto dell'integrità territoriale», ribadendo cioè la rinuncia all'originario progetto secessionista.

Il premier Jebali ribadisce la scelta dei tecnocrati

Consultazioni per il Governo tunisino

TUNISI, 16. Le consultazioni per la formazione di un Governo tecnico in Tunisia vengono rinviata a lunedì. Lo ha annunciato lo stesso premier Hamadi Jebali. «Ci sono stati progressi su alcuni punti» - ha detto il primo ministro - «ed è per questo che abbiamo deciso di rinviare i colloqui a lunedì». Jebali aveva inizialmente detto che avrebbe annunciato oggi il nuovo Executivo facendo capire che se non otterrà l'appoggio dell'Assemblea nazionale costituenti sarebbe stato pronto a dimettersi.

Gli incontri di ieri sono iniziati alle ore 16 nel palazzo di Cartagine, lo storico sobborgo di Tunisi. Oltre che coi gli islamisti di Ennahda, il partito al potere a cui egli stesso fa riferimento, ad indipendente ma che non appoggia il suo piano, Jebali dovrà fare i conti con il Congresso per la Repubblica, formazione di centro-sinistra alla quale appartiene il

L'Onu sostiene in Libia il processo democratico

TRIPOLI, 16. Le Nazioni Unite confermano il loro impegno a sostenere la Libia nei suoi sforzi per la democratizzazione e a lavorare per soddisfare le aspirazioni di tutte le componenti del popolo libico per una pace duratura, la sicurezza e la stabilità. Lo ha detto l'inviatore speciale dell'Onu in Libia, Ian Martin, citato dall'agenzia libica LANA, congratulandosi con il popolo libico, il Congresso nazionale e il Governo in occasione del secondo anniversario della rivolta che ha rovesciato il regime di Muammar Gheddafi. Migliaia di libici si sono radunati ieri a Tripoli e a Bengasi per festeggiare il secondo anniversario della rivolta. Nella capitale, centinaia di persone si sono riunite agitando bandiere e palloncini, scandendo cantanti che inneggiavano alla ribellione libica, mentre decine di veterani sfilavano per le strade in un concerto di elacson. A Bengasi, culla dell'insurrezione, in migliaia hanno organizzato una manifestazione seguendo lo stesso percorso del corteo tenuto il 15 febbraio del 2011 che segnò l'inizio della rivolta, esplosa due giorni dopo. Anche in questa città non sono mancati gli slogan in onore dei martiri, dei dispersi e dei feriti del conflitto libico, durato otto mesi e conclusosi con l'uccisione di Gheddafi il 20 ottobre del 2011.

Oltre scimila casi accertati dalle agenzie internazionali

Epidemia di epatite tra i profughi sudanesi



Campo profughi a Yida nel Sud Sudan (Afp)

Nuove manifestazioni in Egitto

IL CAIRO, 16. Migliaia di islamici si sono radunati ieri al Cairo per una manifestazione a favore del presidente egiziano, Mohammed Mursi, il capo di Stato espresso-

ne dei Fratelli musulmani, oggetto nelle ultime settimane di accuse di contestazioni da parte delle opposizioni laiche. Il raduno dei sostenitori di Mursi è stato organizzato dai fondamentalisti salafiti di Al Gamma Al Islamiya che hanno mosso la protesta sotto la bandiera della non violenza, con un «Insieme contro la violenza». In questo caso non vi sono stati disordini e la polizia ha di fatto affiancato i manifestanti. Tafferughi, invece, si sono registrati intorno al palazzo Qasr Al Qubba del Cairo, una delle sedi presidenziali, per la protesta contro Mursi organizzata da 38 partiti e movimenti di opposizione. La polizia ha bloccato gli ingressi all'edificio, arrivando a saldare le ante di alcuni cancelli per evitare un attacco. Si è registrata inoltre una massiccia presenza di agenti in divisa e in uniforme in tutta l'area. Le forze di sicurezza hanno lanciato gas lacrimogeni per disperdere la folla di manifestanti e compiuto arresti. I disordini - che hanno causato diversi feriti - sono iniziati dopo il lancio di molotov contro un ingresso del palazzo Qasr Al Qubba.

Due morti in un attentato dinamitardo vicino a una moschea

Ancora violenze in Afghanistan



Agenti della polizia afghana nella provincia di Kunar (Afp)

KABUL, 16. Non si fermano le violenze nel territorio afgano. Ieri un rudimentale ordigno esplosivo è stato fatto detonare vicino a una moschea nella provincia orientale di Kunar, causando la morte di due civili e il ferimento di un agente di polizia. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa Pajhwok. Il governatore provinciale, Syed Fazlullah Wahidi, ha poi precisato che l'attentato è avvenuto nel distretto di Sarkan, quando un gruppo di fedeli stava uscendo dalla moschea al termine della preghiera del venerdì. Giovedì i servizi di intelligence avevano localizzato e distrutto tre granate pronte per essere fatte detonare vicino alla moschea Al Jahan di Ghazni City, nell'omonima provincia orientale. Sul fronte pakistano, intanto, si segnala che il governatore della provincia nord-occidentale di Khyber Pakhtunkhwa è sfuggito a un attentato nella località di Mardan.

Pyongyang minaccia altri test nucleari

PECHINO, 16. La Corea del Nord ha comunicato alla Cina di essere pronta a effettuare uno o due nuovi test nucleari, oltre a quelli di missili intercontinentali. Lo afferma l'agenzia Reuters citando fonti «che hanno una conoscenza diretta» del messaggio inviato dal regime comunista di Pyongyang a Pechino. La Corea del Nord ha effettuato martedì scorso il suo terzo test nucleare dopo quelli del 2006 e del 2009. L'Onu ha condannato il test in una risoluzione del Consiglio di sicurezza che ha anche rafforzato le sanzioni economiche già in vigore contro la Corea del Nord. Gli Stati Uniti hanno esortato la Corea del Nord ad astenersi da «ulteriori azioni provocatorie», ha affermato ieri sera il portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland.

Indagine delle Nazioni Unite sulle violazioni dei diritti umani

L'Ue aumenta i fondi per il Mali

BAMAKO, 16. L'Unione europea conferma il sostegno alle autorità di transizione del Mali e stanzia nuovi finanziamenti per la ricostruzione del Paese, dove peraltro appare ancora lontano il ripristino della pace. La Commissione europea ha dato via libera ieri a ulteriori venti milioni di euro che si aggiungono al pacchetto di aiuti per duecentocinquanta milioni di euro presentato martedì scorso da Andris Piebalgs, il commissario allo Sviluppo. Secondo quanto dichiarato dall'ufficio del presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, i finanziamenti mirano a sostenere le autorità maliene, le forze dell'ordine, i servizi giudiziari e le prime fasi del processo elettorale, nonché a promuovere iniziative di dialogo e di conciliazione nel Paese africano.

Lunedì sarà in visita a Bruxelles il primo ministro maliense, Diango Cissoko, per il primo contatto diretto con la dirigenza europea dall'avvio, poco più di un mese fa, della missione militare francese contro i gruppi jihadisti nel nord del Mali. Cissoko è subentrato nell'incarico a Modibo Diarra, rimesso nello scorso dicembre da un nuovo atto di forza di reparti militari guidati dal capitano Amadou Haya Sanogo, già protagonista del colpo di Stato che il 22 marzo 2012 aveva rovesciato il presidente

Amadou Toumani Touré. I golpisti avevano poi dovuto accettare di avviare una transizione, sotto pressione internazionale, in particolare della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecwas). Capo di Stato ad interim era stato nominato l'ex presidente del Parlamento, Dioncounda Traoré, e primo ministro appunto Modibo Diarra. Quest'ultimo, però, è stato ben presto rovesciato dai militari al comando di Sanogo, che ha così dimostrato di mantenere un forte potere a Bamako.

La circostanza, a giudizio di diversi commentatori, ha rilievo anche in quanto sta accadendo nel nord del Paese, dove l'esercito maliense, affianca le truppe francesi e quelle della Misma, la missione dell'Ecwas. Il colpo di Stato, infatti, aveva fatto seguito alla sconfitta militare nel nord, da dove l'esercito maliense era stato costretto a ritirarsi dall'insurrezione dei tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mna). A questi ultimi, però, erano poi subentrati nel controllo delle regioni settentrionali gruppi jihadisti sia locali, come i tuareg islamisti di Ansar Eddine, sia spartitati stranieri, come Al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi) o il Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa occidentale (Mujaq). Da diverse parti si sottolineva come i rasstellamenti ancora in atto in città come Gao e Kidal da parte dei militari maliensi, appartenenti alle etnie nere del sud, non riguardino solo i miliziani dell'Aqmi e del Mujaq o gli islamisti di Ansar Eddine, ma prendano di minuti tuareg e arabi e tuareg.

In proposito, a partire da domani agirà nel nord del Mali una delegazione dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani inviata per indagare sulle denunce di gravi violazioni umanitarie verificatesi nelle ultime settimane. Un portavoce dell'Onu ha precisato che l'indagine riguarderà appunto soprattutto le rappresaglie messe in atto dai militari maliensi, una volta sconfitti gli jihadisti, contro arabi e tuareg.

Scoppia il colera nel nord del Mozambico

MAPUTO, 16. Due persone sono morte di colera nel nord del Mozambico, dove da gennaio sono stati registrati trecento casi di contagio nella provincia di Cabo Delgado. La situazione più preoccupante si registra nella città di Pemba, a causa delle condizioni precarie della rete fognaria e il consumo di acque non trattate, oltre alle scarse misure igieniche, secondo quanto dichiarato dalla vicecittadella del dipartimento di Sanità pubblica, Lida Chongo. La responsabile ministeriale ha specificato che sono stati costituiti cinque centri specialisticci per curare i casi di colera, ma ha lamentato che spesso, inspiegabilmente, le popolazioni «agiscono in modo violento contro gli operatori sanitari e addirittura distruggono centri di accoglienza per i malati». Le condizioni delle popolazioni restano drammatiche nelle regioni meridionali sommesse dalle alluvioni del mese scorso, in particolare nella provincia di Gaza dove l'esondazione del fiume Limpopo ha provocato gi morti accertati e oltre centocinquanta mila sfollati. Le agenzie delle Nazioni Unite e le organizzazioni non governative presenti in Mozambico, in un appello congiunto di disperazione, hanno chiesto alla comunità internazionale 30,6 milioni di dollari per assistere le popolazioni alluvionate nella ricostruzione delle case e delle infrastrutture.

Lavorazione della seta a Firenze nel xv secolo (Firenze, Biblioteca Riccardiana)

di ISABELLA FARINELLI

Ogni via si può percorrere in almeno due sensi; talvolta anche di più. «Sulla via della seta», la mostra aperta a Roma al Palazzo delle Esposizioni sino al 10 marzo 2013, non è solo rievocazione ma occasione di viaggio: in avanti e a ritroso, attraverso una molteplicità di direzioni e discipline, sollecitando tutti e cinque i sensi nonché la fantasia del visitatore a partire dall'evocativo sottotitolo: «Antichi sentieri tra Oriente e Occidente». Roma aveva già ospitato, tra ottobre 2011 e febbraio 2012, la Biennale Internazionale di Cultura dedicata ai Paesi lungo le «vie della seta», con undici mostre di storia, arte e archeologia nate da collaborazioni internazionali.

L'esposizione attuale (a cura di Mark Norell con William Honeychurch e la consulenza di Denise Patry Leidy) è organizzata dall'American Museum of Natural History di New York in collaborazione con Azienda Speciale Palaeox, Codice Idee per la Cultura e un ventaglio intercontinentale di musei. La sezione italiana è a cura di Luca Molà, con Maria Ludovica Rosati e Alessandra Wetzel.

Come spiega con chiarezza il catalogo (Codice Edizioni), l'espressione «via della seta» designa in realtà una vasta rete di rotte e di scambi, prima per terra e in seguito per mare, attiva almeno dal II secolo prima dell'era cristiana fra la Cina e l'Europa passando per le popolazioni dell'Asia centrale (il magico tessuto, brillante e dritto quanto robusto, era noto ai romani e non fu l'unico a viaggiare su queste rotte). Fittissima a partire dal VII secolo dell'era cristiana la rete ebbe come poli estremi la Cina e gli approdi di Genova e di Venezia, ma si ramificò tra Asia centrale, India, Indocina, Persia, porti mediorientali.

L'espressione «Seidenstrasse («via della seta») si fa risalire al barone Ferdinand von Richthofen, esploratore e geografo, nel 1877; quando il traffico effettivo si era ormai interrotto, almeno via terra, e molti punti di appoggio intermedio (città, oasi, fortificazioni, caravanserragli, obsoleti e semincantellati, erano oggetto del fervore tardo ottocentesco per gli scavi archeologici, stavolta su rotte coloniali.

La scansione della mostra ricalca l'organizzazione degli itinerari, dedicando singoli saloni a tappe e tipologie di viaggio. Si parte, come avveniva allora, dalla cosmopolita Xi'an, oggi considerata «la Mecca degli archeologi» e, ora come allora, densamente e variamente popolata. La sua storia come centro culturale e politico inizia nel XII secolo prima dell'era cristiana, con la dinastia Zhou, e si consolida con la fine del periodo detto dei Regni combattenti e la prima unificazione della Cina sotto la dinastia Qin (221-206). Dopo altri scoli di lotte, nuova unificazione nel 58a, sotto la dinastia Sui: da allora, e con la successiva dinastia Tang (618-907), Chang'an, l'odierna Xi'an, divenne la capitale più popolosa al mondo, centro di sacerdoti come lo è oggi.

Un'arte che la mostra illustra con doveria di manufatti, campionari, strumenti e documenti sia riferiti a procedimenti attuali, sia supportati da disegni e oggetti d'epoca, come la statuetta del 750 che riproduce una donna elegantemente vestita di seta nell'atto di suonare i cembali (assai in uso nel teatro Tang, quando vi era strettissima legame tra musica e poesia); la dalmatica e il «calzare in panno tartarico» di Papa Benedetto XI (oggi a Perugia nella chiesa di San Domenico); i campioni di manifattura persiana, manelucca, veneziana e lucchese, culminanti nella ricca sezione dove i tessuti figurano



In mostra a Roma le vie della seta tra oriente e occidente

Mille e un incontro

nelle altrettante suntuose rappresentazioni di abbigliamenti e arredamenti da parte di pittori come Paolo Veneziano. Testamenti di viaggiatori insigni (tra cui Marco Polo), carte nautiche, manoscritti miniati con scene di vita nomade e di corse strumenti musicali (tamburi, pifferi, organi a fiato), manufatti di terracotta e ceramica, brucia profumi, campioni geologici (turche, agata, rubino, lapislazzuli, malachite, cristallo di rocca), monete di diverse provenienze, orologi ad acqua, astrolabi, trattati astronomici e libri di cucina fanno scorrere davanti agli occhi dei visitatori una vasta porzione di mondo per più di un millennio, illustrando in re la prospettiva globale e «interattiva» della storia.



Donna vestita di seta che suona i cembali (VII secolo)

gli abbasidi (750-1058). Nella Bayt al-Hikma, «Casa della sapienza» (inizialmente ricchissima biblioteca, poi vera e propria università), venivano accolti letterati, scienziati e filosofi di tutte le culture e raccolti, studiati, glossati e tradotti testi di ogni provenienza. Una ciottola di terracotta bianca del IX secolo (oggi al Kuwait National Museum) reca in blu cobalto una decorazione che sarebbe divenuta popolare: è la parola «benedizione», a simbolo della commistione di scienza, fede e arte che contraddistingueva la città di Bagdad.

I mercanti orientali salpavano su imbarcazioni senza chiodi. Le assi erano cucite con fibra di cocco e sigillate con resina o pece mescolata all'olio di balena.

Vetro, carta, ceramica, fedi e tradizioni, musica, favole, numeri, parole si incrociano senza frontiere sulle «vie della seta» molto prima che ciò venisse auspicato da accordi internazionali. Viaggiatori d'oggi come Colin Thubron (*Ombre sulla via della seta*, Milano, Ponte alle Grazie, 2006, traduzione di Raffaella Belletti) e Mario Biondi (*Strada bianca per i Monti del Cielo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2005) ne riscoprono fascino e fattezze, pericoli, contraddizioni. Fu però anche risalendo via di guerre, epidemie e invasioni dolorosissime che marciarono in contropiede uomini e donne, nazioni e mercanti, ognuno portando a modo un'ambasciata per il solo fatto di trovarsi in viaggio. Giovanni da Pian del Carpine, uno dei primi compagni di San Francesco – inviato da Papa Innocenzo IV, raggiunse il Gran Khan nel 1246 in un viaggio duro e pionieristico che narrò nella *Historia Mongolorum*, il cui valore non solo come fonte ma anche in termini di attenzione umana è stato riscoperto da Enrico Menestò (sua l'edizione critica per il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1989). Tradotta in mongolo nel 2006 da Nyma Lkhagjav, la *Historia* ha riscosso gran successo in Mongolia, tanto da dover essere ristampata.

Le rotte marittime iniziarono a prevalere nel IX secolo e decisamente dall'XI: sei mesi contro i dodici e più via terra: inoltre si poteva trasportare, nelle stive imbottite, fragili manufatti in misura considerevolmente maggiore di quanto consentissero i pur preziosi cammelli. Per chi viaggiasse a dorso di animale, la prima meta' ambita dopo 2.500 chilometri nel deserto di Taklimakan era l'oasi di Turfan. L'allestimento ricostruisce un esempio del complesso sistema di canali sotterranei anche lunghissimi che trasportano tuttora l'acqua piovana intrappolata nelle rocce porose e quella della neve in montagna. È così che nel deserto fioriscono città circondate da terreni agricoli con tanto di vigneti. La tappa successiva (altri 2.500 chilometri) è Samarcanda: punto nodale di incontro (India, Persia, Cina) le più presenti alla memoria occidentale, ma è fittissimo il panorama di civiltà centroasiatiche di cui molte, almeno inizialmente, nomadi) era nota come il centro in cui si poteva trovare tutto, disponendo di un hinterland di caravanserragli e locande. Famosa la sua carta particolarmente fine: tesoro tra i più preziosi che percorsero la via della seta.

Diffondendosi dalla Cina al Medio Oriente (campioni e disegni sono ampiamente in mostra) avviò una rivoluzione culturale, che faceva perno in Bagdad. La città fondata nel 760 sul Tigri presso la persiana Ctesifonte dal califfo abbasside Abū Jāfar al-Manūr crebbe velocemente per la sua apertura verso il Mediterraneo da una parte e l'intero ventaglio asiatico dall'altra. Divenne centro di cultura e di pace grazie al mecenatismo de-

Il Concerto Romano riscopre «La sete di Christo» di Pasquini

Sabato 16 febbraio presso la chiesa Evangelica Luterana di Roma l'ensemble Concerto Romano, diretto da Alessandro Quarta, riscopre *La sete di Christo*, oratorio per la quaresima di Bernardo Pasquini composto nel 1683. I solisti Francesca Aspromite (soprano), Pablo Pollitzer (tenore), Luca Cervoni (tenore) e Mauro Borgioni (baritono) si caleranno nei ruoli di Maria, san Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Il librettista, nel dipingere le varie reazioni al dolore dei personaggi davanti al Messia in Croce, prende spunto dalle parole di Cristo stesso – *Sicut* – per sviluppare una serie di metafore che dal senso di sete portano al valore dell'acqua come vita, come elemento portante del creato stesso. Un aspetto particolare dell'opera è la scarsità di recitativi in favore di una grande quantità di arie, spesso allineate una dopo l'altra, quasi a sottolineare un rapporto intimo e personale, pervaso di lirismo, di ognuno dei personaggi con la figura del Cristo.

L'OSSESSORIO ROMANO

Una bambina protagonista del film «Re della terra selvaggia»

Costretta a crescere in fretta

di GAETANO VALLINI

«Lo spirito indomito che impregna tutta la Louisiana del sud è ciò che mi ha reso indipendente da questa terra. Sono venuto per una visita che sarebbe dovuta durare due mesi. Sono passati sei anni, e non ho alcuna intenzione di ripartire. Qui si trova la culla di una specie in via di estinzione: quella delle persone più tenaci che io conosco in America. Ed è stata la loro fierazza a condurmi a questa storia». Benh Zeitlin, regista esordiente, spiega così la genesi del *Re della terra selvaggia*, opera cinematografica rivelazione del 2012, premiata al Sundance, a Cannes e in altri prestigiosi festival internazionali, candidata a quattro Oscar (miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura e migliore attrice protagonista). È solo partendo da questa premessa – il sud della Louisiana non è solo un luogo ma uno stile di vita – che si può comprendere fino in fondo questo straordinario lavoro, sicuramente non convenzionale, di quelli che o si amano o si detestano. Un film poetico, grazie a una magica alchimia che mescola sentimenti profondi e forza della natura.

Siamo nella terra di Katrina, un luogo segnato dalla potenza degli elementi. E in un tempo di cambiamenti climatici. Ghiacci che si sciogliono, uragani, maree, tutto contribuisce a trasmettere la sensazione che un giorno, inevitabilmente, questo mondo sarà cancellato dalla mappa geografica. E il film di Zeitlin s'interroga sul modo in cui le persone che qui vivono da sempre reagiscono di fronte all'imminente catastrofe, su come potranno trovare la forza di vedere morire la loro terra senza perdere la speranza, aggrappandosi alla famiglia e agli affetti.

Hushpuppy (Quvenzhané Wallis), sei anni appena, vive in una comunità che abita un'area paludosa denominata affettuosamente «la grande vasca»: una zona dimenitata, tagliata fuori dal resto del mondo da una diga, ma abitata da gente ribelle e fiera del suo isolamento. La mamma di Hushpuppy se n'è andata da tempo, e l'amato papà Wink (Dwight Henry) è un uomo indomito e selvag-

gio, refrattario a slanci di tenerezza pur amando molto, a suo modo, la figlia. I due vivono sotto tetti diversi: lui in una baracca arrugginita, lei in una roulotte appoggiata su due barili. La bambina è spesso lasciata sola, circondata da animali selvatici:

Il sud della Louisiana non è solo un luogo ma uno stile di vita Costruito principalmente su una ostinata tenacia

del film, Alibar e Zeitlin hanno trasferito questi ingredienti nel paesaggio acquitrinoso della Louisiana, un luogo in cui le persone sbadate e strambe a limite dell'insipida, ma genuine e solidali: vivono una gioia semplice e smodata, unita a un atavico e cocciuto fatalismo anche quando villaggi e case affon-



Quvenzhané Wallis, la piccola protagonista del film di Benh Zeitlin

giosa, e orgogliosa di non asomigliare a quanti abitano all'asciutto, dall'altra parte della diga. Inoltre «la grande vasca» – che non richiama alcun luogo reale, ma è piuttosto il bionto che i cambiamenti naturali spazzeranno via – è alla vigilia di una catastrofe mai vista. Con il padre malato, a Hushpuppy non resta altro che cercare di sopravvivere e di mettersi alla ricerca della madre, che per lei è solo un vago ricordo. Ma dovrà combattere contro pericoli reali e immaginari, incubi che prendono la forma di terrificanti bestie preistoriche, gli «aurochs». E, imparando a piangere, dirà addio alle persone che ama.

Dopo aver assistito a uno spettacolo teatrale di *Juicy and delicious* di Lucy Alibar nel 2008, Zeitlin ha deciso che la portata e lo spirito del mondo creato dall'autrice sono dianzi ai loro occhi. Cosicché quando, dopo l'uragano, il mondo al di là della diga tenterà di soccorrerli, quell'aiuto verrà percepito come una violenza non meno devastante.

Il risultato è un'opera di grande impatto emotivo, costata meno di due milioni di dollari, che unisce fiaba e realtà, forza della spontaneità degli attori tutti reclutati dalla strada: persone vere, chiamate a recitare se stesse. A partire dalla piccola Quvenzhané Wallis, bravissima, ma forse prematuramente candidata all'Academy Award come migliore attrice protagonista, la più giovane della storia. Un film che racconta un mondo estremo, reso però magico dallo sguardo innocente e disincantato di una bambina costretta a crescere troppo in fretta. È lei il re che ci guida teneramente nella sua terra selvaggia.

L'Octoclaves al Pims per gli appuntamenti del lunedì

Musica francese antica e moderna

I lunedì musicali del Pontificio Istituto di Musica Sacra presentano il 18 febbraio un ampio viaggio nella vocalità dal medievo ai nostri giorni. Alle 20 nella Chiesa di San Agostino l'ensemble Octoclaves della Cappella Musicale Pontificia Sistina, diretta da Walter Marzilli, presenta un programma

che propone musica antica e moderna. Si tratta di un percorso che spazia tra quasi nove secoli di storia attraverso i protagonisti del repertorio sacro francese e fiammingo, da Perotino a Messiaen, passando per i maestri della polifonia rinascimentale Josquin des Prez e Pierre de la Rue, senza tra-

lasciare Francis Poulenc e Maurice Duruflé, del quale vengono proposti l'*Ubi charitas* e il *Tu es Petrus*.

Il gruppo vocale maschile Octoclaves, si è costituito a Roma nel maggio del 2003 grazie all'incontro di alcuni musicisti professionisti attivi presso le più importanti realtà musicali italiane. I punti di forza del gruppo sono la vocalità e il particolare colore dell'«amalgama». L'intento dell'ensemble è quello di ricercare l'antico suono corale del Rinascimento attraverso la particolare conformazione del gruppo, che è caratterizzato dalla presenza della voce di soprano-falsetta. E proprio sui brani di quel periodo che si incentra il repertorio del gruppo, che non rinuncia però a spazi nei campi della musica moderna e contemporanea. Octoclaves, che è l'ensemble ufficiale della Cappella Sistina, si è esibito in Italia, Spagna, Albania, Croazia, Montenegro, Ungheria, Germania, Stati Uniti e Giappone, caratterizzandosi in particolare per la qualità del suono, la raffinatezza del fraseggio e l'espressività.

Dal 2009 l'ensemble vocale è diretto da Marzilli, che insegna direzione corale presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra e affianca a questa attività artistica anche quella di musicologo. In questa veste ha pubblicato numerosi studi su riviste specializzate e ha collaborato con l'Istituto della Encyclopédia Italiana Treccani per le voci del Dizionario Biografico degli Italiani.



Intervento dell'arcivescovo Vincenzo Paglia alle Nazioni Unite

La famiglia risorsa vitale della società

NEW YORK, 16. Un gesto «di grande statuta spirituale»: con queste parole l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, ha definito ieri la scelta di Benedetto XVI di lasciare il Pontificato: un gesto che pone ora la Chiesa nelle condizioni di scegliere un successore chiamato a guidare la missione della Chiesa «in questo momento cruciale della storia umana». L'arcivescovo Paglia ha tenuto un discorso alle Nazioni Unite, nell'ambito dei lavori della cinquantesima sessione della Commissione per lo sviluppo sociale. L'incontro – organizzato dalla Missione permanente della Santa Sede e dal Pontificio Consiglio per la Famiglia – s'inscrive nell'ambito delle iniziative per il ventesimo anniversario dell'Anno internazionale della famiglia e nel contesto del trentesimo anniversario della Carta dei diritti della famiglia. Era presente, tra gli altri, l'arcivescovo Francis Chullikatt, nunzio apostolico, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

L'arcivescovo Paglia ha sottolineato che la famiglia rappresenta il fondamento della società umana. È il luogo dove le generazioni s'incontrano, amano, educano, si sostengono, nel loro succedersi, un sostegno reciproco. Ed sulla base di questa consapevolezza che la Santa Sede – riconoscendo che l'attenzione per la famiglia e i suoi diritti è cruciale nella formulazione delle politiche governative – trent'anni fa ha promulgato la sua «Carta dei diritti della famiglia», con l'obiettivo di riaffermare l'importanza di questa istituzione e di rafforzare l'unicità del ruolo che la famiglia riveste nella società.

Il presule ha posto un forte accento sulla famiglia quale «fondamentale risorsa» per la società, fondata di capitale sociale e primogenitura di tutta l'umanità. La stabilità di ogni società «dipende» dalla famiglia dalle quali essa deriva. Attualmente tuttavia la famiglia è minacciata su più fronti. Cionondimeno essa continua a mostrare un vigore molto più grande di quello delle numerose forze che hanno tentato di eliminarla perché intesa «come un relitto del passato e un ostacolo all'emancipazione dell'individuo e alla creazione di una società più libera».

«Ma ora posso dirvi e senza esitazione – ha dichiarato l'arcivescovo Paglia – che la famiglia, madre, padre, figli, occupa il primo posto nel cuore dei popoli del mondo, nonostante i tanti attacchi cui essa è sottoposta».

Il presule si è poi soffermato su quattro aree riguardo alle quali il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha condotto studi sociologici. La prima area concerne la coppia e il matrimonio. «Il fatto di sposarsi – ha affermato – costituisce un valore aggiunto per le persone e per la società, in quanto il contratto matrimoniale migliora la qualità del rapporto della coppia e ha importanti conseguenze positive (biologiche, psicologiche, economiche e sociali) per i bambini e gli adulti. La semplice convivenza – ha evidenziato l'arcivescovo Paglia – non è uguale al matrimonio perché rende le relazioni instabili e crea maggiore incertezza nella vita dei bambini. Il divorzio stesso (o la scelta della monoparentalità) aumenta il rischio di fallimenti a scuola dei bambini. La stabilità delle relazioni familiari è un bene importante e, laddove manca, tutti i membri della famiglia sono a rischio». In particolare, la stabilità del matrimonio è decisiva per la socializzazione dei bambini. Il divorzio, come anche la nascita al di fuori del matrimonio, «aumenta il rischio di povertà dei bambini e delle madri». Le famiglie adottive, le famiglie ricostituite e le famiglie allargate vivono numerosi problemi per quanto riguarda le relazioni tra i nuovi genitori e i bambini nati dalle loro unioni precedenti. D'altro canto, il matrimonio tra un uomo e una donna genera benefici che altre forme di «convivenza» non danno. Semplicemente, queste altre forme «non sono la stessa cosa del matrimonio».

La seconda area riguarda le preoccupazioni intergenerazionali. Le famiglie naturali sperimentano solidarietà tra le generazioni con molta più frequenza e maggiore profondità rispetto ad altre forme di vita in comune. I bambini che vivono con i propri genitori biologici godono di una salute fisica e psicologica migliore e sperimentano maggiore fiducia e speranza nella vita ri-

spetto a quelli che vivono in altri contesti. L'analisi di tre diverse strutture familiari, ovvero famiglie intatte con due genitori, famiglie allargate e famiglie monoparentali, rivela una maggiore fragilità degli ultimi due modelli. Nelle famiglie allargate in seguito a separazioni, i genitori hanno più difficoltà nello sviluppare il proprio ruolo educativo e molto spesso sono in disaccordo tra loro per quanto riguarda i temi educativi. I genitori singoli o quelli separati o divorziati – ha sottolineato il Presule – sono caratterizzati da una maggiore sfiducia dinanzi ai contesti sociali esterni e sviluppano una visione privatizzata della famiglia. I figli di genitori divorziati «mostrano una maggiore incidenza di malattie psicologiche importanti e di stati d'ansia». Peggio ancora, gli studi dimostrano che i bambini cresciuti senza padre costituiscono un'altissima percentuale del senzatetto, degli adolescenti che commettono omicidi, dei suicidi tra adolescenti e dei giovani detenuti». Questi ultimi dati rappresentano «un serio motivo per essere cauti» quando si parla di «famiglia» alternativa. Troppo spesso le decisioni, perfino le decisioni legislative, sembrano essere prese «senza tener conto delle tragiche conseguenze che potrebbero produrre» ha dichiarato l'arcivescovo.

Il terzo ambito di riflessione riguarda la famiglia e il lavoro. È fondamentale ricordare che la famiglia costituisce una risorsa «incredibilmente ricca» per il mondo del lavoro, molto più di quanto quest'ultimo avvantaggia la famiglia. In altri termini, il mondo del lavoro «sfrutta la risorsa-famiglia e non tiene sufficientemente conto delle esigenze della vita familiare. È molto difficile per le famiglie, specialmente se con bambini, bilanciare la vita familiare e quella professionale. Di conseguenza, il mondo del lavoro, riconoscendo l'importanza della famiglia per la società umana, dovrebbe organizzarsi in modo da porre le esigenze della famiglia al primo posto», ha evidenziato l'arcivescovo Paglia. In tale contesto e specialmente in tempi di grande disoccupazione, le azioni di Governo, laddove riguardano le famiglie, «devono essere esaminate con attenzione» ha esortato il presule. Lo stato sociale è caratterizzato da programmi di assistenza alle famiglie, volti principalmente ad affrontare situazioni in cui la famiglia è disintegrata, instabile o

priva di risorse interne. In questi casi, lo Stato, di fatto, cerca di sostituirsela alla famiglia, o perlomeno a qualche elemento mancante della famiglia. Lo stato sociale produce una sorta di «circolo vizioso» in cui, invece di rafforzare le relazioni familiari, le indebolisce ancora di più, creando in tal modo un bisogno maggiore di assistenza governativa. Questo maggiore bisogno porta però alla crisi, poiché suscita aspettative che il Governo non può sperare di soddisfare, anziutu perché le risorse finanziarie non sono mai illimitate, ma anche, e soprattutto, perché il Governo stesso non potrà mai funzionare come una famiglia, ma solo come un'agenzia» ha affermato il presule. La quota e l'ultima area investe famiglia e capitale sociale. I processi politici ed economici liberi e democratici, ha detto l'arcivescovo, sono possibili solo laddove esiste un tessuto sociale forte, dove la sfera pubblica e civile esige e premia i valori umani, promuove il bene comune e assicura le circostanze in cui le famiglie possono crearsi e crescere. Ma quando si parla di presule sociale, ha rilevato il presule, è importante ricordare che, con le parole di Alexis de Tocqueville, «la democrazia moderna ha bisogno di una famiglia solida e stabile». Ciò significa che la famiglia non solo trae beneficio da un tessuto sociale forte, ma, mentre intesse e rafforza relazioni, è anche creatrice di un capitale sociale primario. Pertanto, ricorrendo ai termini usati da Adam Smith, la famiglia, in quanto creatrice del tessuto di cui ha bisogno, può essere considerata una fonte importante della «ricchezza delle nazioni». «Queste quattro considerazioni – ha dichiarato l'arcivescovo Paglia – ci portano a una conclusione molto chiara e precisa: la famiglia naturale (matrimonio, padre, madre, figli) è e continua a essere una risorsa vitale per la società». Qualcuno potrebbe osservare, ha detto il presule, che la famiglia è cambiata nel corso dei secoli. Tuttavia va considerato che «il genoma costituzionale» della famiglia continua di essere fonte di origine della società. Senza questo «genoma sociale» la società perdebbe la qualità e il potere della famiglia come organismo vivente che, lungi dall'essere un fardello per la società, costituisce il «veicolo principale» per l'umanizzazione delle persone e della vita sociale.

In un libro l'impegno della Chiesa nella società italiana

Un'insostituibile concreta presenza

di GIUSEPPE RUSCONI

Abbiamo scritto sulla base di fatti, senza voler polemizzare con chi, anche in tempi recenti, ha suggerito con i suoi scritti l'idea di una Chiesa parassita dello Stato. A noi importa infatti evidenziare quanto sia estesa, diversificata e incisiva la fantasia delle opere concrete che il mondo cattolico offre alla comunità civile italiana, così che ci si possa rendere conto anche oggi la Chiesa è vicinanza, è condivisione, è testimonianza concreta, operando nel quadro di un grande disegno organico di carità. Fatto tanto più rimarchove in tempi come i nostri di palesi sfiducie e scollamento tra cittadini e «istituzioni», in cui nessun altro ente è in grado di assolvere con continuità ed efficacia a compiti assistenziali.

Abbiamo cercato di quantificare in modo almeno verosimile il contributo offerto. Perché? Non per rivedicare meriti particolari alla Chiesa, non per una manifestazione di orgoglio cattolico, ma per cercare di stabilire un minimo di equilibrio, utile a un'analisi spassionata della situazione nel gran ballo di numeri riguardanti i costi della Chiesa per lo Stato, un sabbat vorticoso di cui siamo stati costretti a prendere attualmente con particolarmente negli ultimi mesi.

È stato il nostro un lavoro che ha incontrato non poche difficoltà e ci ha portato talvolta a inviare chi ha potuto spesso citare fino all'ultimo centesimo l'ammontare della sovvenzione statale verso l'una o l'altra attività ecclesiastica. Purtroppo, partendo dalle iniziative della Chiesa in ambito sociale nazionale, ci siamo non raramente confrontati con situazioni caratterizzate da una

grande complessità, da cifre ballerine, da una mancanza di dati credibili. Abbiamo cercato di supplire, quand'era possibile, con il colloquio con i responsabili in loco, incrociando i dati disponibili con quelli emersi dalle indagini di grandi istituti statistici attuali al sociale.

Non sappiamo se con questa nostra indagine non esauriscono sarmo riusciti almeno a offrire una struttura ulteriore per un'interpretazione più obiettiva e più realistica – ri-

spetto alla vulgata dilagante sui mezzi di comunicazione di massa, cartacei ed elettronici – di quello che la Chiesa fa per la società italiana nel suo complesso. E che certo desidero continuare a offrire. Lo speriamo fortemente, poiché una maggiore conoscenza – per quanto sempre parziale – di un argomento non è mai inutile per chi è assetato di verità. Della verità dei fatti. In queste pagine ci sono tanti esempi concreti e tante cifre, che parlano

di un linguaggio da tutti compreso. E le cifre documentano un rapporto tra costi e benefici per la comunità, un rapporto con un saldo positivo (almeno undici miliardi di euro annui, secondo le nostre stime prudenti e, speriamo, verosimili) a vantaggio di altri soggetti istituzionali, il maggiore dei quali è lo Stato centrale. Si conferma quindi come la Chiesa si sia assunta e svolga incisivamente una funzione ben consciu di supplenza, per sopprimere alle insufficienze dello Stato. Come a dire: Chiesa e Stato si spartiscono i compiti sociali con reciproca soddisfazione.

Dalla nostra indagine emerge però molto di più che non una «supplenza» e una «spartizione» di compiti. Non fa forse riflettere il fatto che la grave crisi economica sia stata annunciata dalle «antenne» della Caritas prima che dalle previsioni ragionate degli economisti? Fa riflettere e, dopo aver constatato modi e contenuti dell'azione sociale ecclesiastica, non resta meraviglia. Perché la Chiesa è vicina più di ogni altra istituzione a persone e situazioni dunque riesce a vedere prima degli altri l'approfondarsi della tempesta.

Vedendo per prima, riesce a interpretare le situazioni di disagio ancora nascoste, identificandone le cause e intervenendo per attenuarne la criticità e prevenire l'evoluzione drammatica. È un gran lavoro questo, tanto delicato quanto importante. Proprio perché cammina insieme con l'uomo, la Chiesa segnala poi le situazioni più compromesse e più difficili da risolvere positivamente, fornendo in molti casi anche i servizi di cui si abbisogna. Senza puntare al profitto, al lucro: è l'uomo invece, con le sue fragilità, che è al centro dell'interesse ecclesiastico. La

Verso la quarantasettesima Settimana sociale in Italia

Speranza e futuro

ROMA, 16. Intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale: ripartire dai cinque punti delineati nel documento conclusivo della precedente edizione (svoltasi nell'ottobre 2010 a Reggio Calabria), il comitato scientifico è organizzato delle Settimane sociali dei cattolici italiani che, con una lettera, invita ai cammini di discernimento verso la 47^a Settimana sociale che avrà luogo a Torino dal 12 al 15 settembre e come titolo «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana». L'intento – si sottolinea – è quello di intensificare in tutti la preparazione attorno a questo tema nella consapevolezza della «rilevanza della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta. Non solo dunque i cinque punti dell'agenda di Reggio come punto di partenza e base di discussione ma anche «i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana» toccati dalla questione della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta. Non solo dunque i cinque punti dell'agenda di Reggio come punto di partenza e base di discussione ma anche «i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana» toccati dalla questione della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta. Non solo dunque i cinque punti dell'agenda di Reggio come punto di partenza e base di discussione ma anche «i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana» toccati dalla questione della sfida culturale e dunque politica» che il prossimo incontro rappresenta.

Il tema della prossima Settimana sociale dei cattolici italiani è confermato nella sua urgenza – ricorda il comitato scientifico e organizzatore – tanto dal magistero ecclesiastico (in particolare dagli interventi «frequentati e puntuali» di Benedetto XVI) quanto dall'attualità quotidiana. Da Reggio Calabria a Torino: il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società; dalla corale riflessione del mondo cattolico «nasce l'esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese».

In attesa della pubblicazione del documento preparatorio, che ne approfondirà gli obiettivi, la prossima Settimana sociale rappresenta una rilevante «sfida culturale e dunque politica» da affrontare con gioia ed entusiasmo «a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono e alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliano offrire in modo particolare ai giovani», scrive il comitato, convinto che da Torino possano messo in evidenza il legame che unisce il *favor familiæ* con il bene comune e lo sviluppo del Paese, «al di là di pregiudizi e ideologie», per «cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose».



In un libro l'impegno della Chiesa nella società italiana

Chiesa, oltre a intervenire concretamente laddove è necessario, ha una funzione importantissima di stimolo per rendere attiva la solidarietà di parrocchie e gruppi diversi. Qui un ruolo fondamentale lo assume il volontariato, inteso come generosa attenzione verso i fratelli, quelli più fragili, quelli che una mentalità materialistica e utilitaristica dilagante vorrebbe considerare come «pesi», da possibilmente, eliminare. Attenzione significa anche assunzione di responsabilità e quindi «corresponsabilità» verso chi fa parte della comunità umana. Non si tratta dunque solo di «tamponeare le emergenze», ma soprattutto di affrontare i problemi in modo strutturale, da ogni punto di vista.

Sviluppando l'indagine, si sono incontrate solo alcune delle «opere sociali» messe in piedi dal mondo cattolico, quelle più «istituzionalizzate», più facilmente comprensibili e «visibili» anche da chi cattolico non è. In realtà si è mostrata solo la punta o poco più dell'iceberg senza farsi notare in tanti lavori quotidianamente, avvalendosi nell'ombra la concreta prossimità all'uomo. C'è chi sostiene economicamente quella famiglia, chi si cura del ragazzo che non frequenta più la scuola, chi accompagna giorno dopo giorno l'integrazione dell'imigrato. È l'incontro personale che si conosce, comprensione, aiuto contro l'emarginazione sempre in agguato. La Chiesa incontra e dà una mano, sostiene, in un mondo dove ciò che è lontano sembra diventare accessibile e ciò che è vicino rischi di essersi indifferente. Lo può fare, perché pure essa è sostenuta da Qualcun altro. Soprattutto quando, realtà umanissima e quindi imperfetta, cade.

Voci di porporati sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

Grande lezione di vita

«Una decisione che porta ad alzare la testa e non a farla reclinare, come fosse un pugno allo stomaco». È il commento sulla decisione assunta dal Papa, espresso dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in un'intervista rilasciata alla Radio Vaticana e all'Ossestorio Romano sabato mattina 16 febbraio, subito dopo aver guidato i vescovi della Lombardia in udienza per l'ultima visita ad limina del Pontificato. «Ci fa capire - ha detto il porporato - cos'è la fede, cos'è la vita di fede». Il Papa ha testimoniato di non aver «nessun attaccamento alle cose di questo mondo - ha aggiunto - tanto meno al potere, ma un abbandono totale alla volontà di Dio, a ciò che lo Spirito detta». E forse questo evento, nel suo misterioso significato «è come un'occasione che lo Spirito prenderà per riaprire noi cristiani alla speranza e alla gioia e per farsi parlare, per assumersi una responsabilità più energica, quasi appunto un soprassalto di energia e di fede. Lo penso soprattutto per l'Europa, ma non solo».

Secondo il cardinale Scola il cinquantesimo anniversario del concilio Vaticano II, l'anno della fede «è la rinuncia del Santo Padre possono realmente rappresentare un'occasione di grande rilancio della bellezza, della verità, della bontà dell'avvenire di Cristo per il cuore dell'u-

mo di oggi». Sono «tre fatti che riguardano al Vaticano II tutto il suo spessore e ne mostrano tutta la sua attualità. Sta a noi assumerlo responsabilmente anche di fronte alle mutate situazioni di oggi».

E c'è per la Chiesa lombarda un'indicazione del Papa che, secondo il cardinale Scola, «si impone su tutte. Pensando alla centralità della Lombardia in Europa, ha detto che questa regione deve essere il cuore credente dell'Europa. Più che un programma pastorale per le nostre diocesi». Il porporato ha anche rivelato che tutti i vescovi lombardi erano «molto commossi per questa udienza» e che tutti hanno espresso il loro personale amore e quello dei fedeli milanesi per il Santo Padre. L'incontro è stato segnato da un'atmosfera «di evidente commozione. Tra tutti - ha detto - il più sereno era il Papa. Abbiamo confessato di avvertire la responsabilità di essere stati gli ultimi a essere ricevuti in visita ad limina. E il Papa ci ha chiesto che questa responsabilità diventi un annuncio per tutti».

Il cardinale Agostino Vallini, vicario generale per la diocesi di Roma, in un'intervista al «Corriere della Sera» del 16 febbraio Piero Citati scrive: «Credo che il gesto di Benedetto XVI sia stato tra i pochissimi gesti pubblici più qui di questi ultimi tempi». Già fa eco, in qualche modo, Christopher Caldwell sul «Financial Times» del 16 febbraio: «Ciò che rende Benedetto XVI una risorsa preziosa per la Chiesa è la sua inusuale combinazione di erudizione e semplicità. È un teologo poliglotta capace di parlare come un parroco della Baviera. Combinata franchezza, onestà e gentilezza in un modo che colpisce. Nelle sue interviste con Peter Seewald, ha affrontato i grandi dubbi della fede come pochissimi ecclesiastici avrebbero il coraggio di fare». E sullo spagnolo «El País» del 16 febbraio Francisco G. Basterra scrive che con «la rinuncia» il Papa «ha rispettato la collegialità del governo ecclesiastico e non ha voluto, o potuto, comportarsi come l'ultimo monarca assoluto dei cattolici», il filosofo italiano Giorgio Agamben su «la Repubblica» del 16 febbraio commenta che, dando prova di «un coraggio che acquista oggi un senso e un valore esemplari», Benedetto XVI «ha scelto di usare soltanto il potere spirituale, nel solo modo che gli è sembrato possibile: cioè rinunciando all'esercizio del viceriato di Cristo».

Il porporato si è poi soffermato sul valore che si deve dare al ministero del Papa. Forse a una visione superficiale, può apparire che in seguito alla decisione del Pontefice «ora venga meno qualcosa, perché si era abituati a concepire il servizio del Papa quasi come lontano dalle condizioni comuni di tutti gli uomini. Ma Benedetto XVI, con semplicità disarmante, ci ha messo davanti a una verità: la gravità del servizio petrino richiede notevoli energie fisiche».

che e quando diminuiscono, per l'avanzare dell'età, il Papa non può correre il rischio di venir meno al mandato che ha ricevuto da Cristo. La sacralità suo proprio in questo modo di ragionare. Siamo stati messi davanti a una visione di grande portata per oggi e per il futuro». E ha aggiunto di condividere «l'opinione di chi ha detto che si è trattato di un atto di alto magistero spirituale».

Per il cardinale Marco Cè, patriarca emerito di Venezia, «la paternità e l'amore rimangono per sempre». Intervistato dal settimanale diocesano «Gente Veneta», il porporato spiega che sono «paternità e amore anche dire che sono più forze», riconoscere che questa famiglia che è la Chiesa ha bisogno di una guida con forze più fresche. Anche questa è paternità e anche questo è amore, nella forma più squisita».

Secondo il cardinale Cè va «fatta una distinzione: una cosa è la paternità e l'amore per la Chiesa che un Papa deve avere, altra cosa è prendere coscienza delle responsabilità che si assumono. Il che impone a un Pontefice di chiedersi le sue forze sono in grado di rispondere a queste responsabilità. La paternità e l'amore rimangono per sempre e non collidono con le scelte suggerite alla responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa».

Per il cardinale Julián Herranz, presidente della Commissione cardinalizia insediatasi lo scorso 24 aprile per indagare e fare piena luce sulla divulgazione di documenti segreti del Pontefice, quello di Benedetto XVI «è un atto che ha manifestato due grandi virtù: sempre ammirare il ui: «l'umiltà e l'amore per la Chiesa». Dalle colonne del quotidiano spagnolo «El Mundo», il porporato afferma che «Benedetto è un Papa umile, semplice, profondamente intelligente che ha fatto conoscere il Vangelo con grande profondità teologica, ma anche con grande sensibilità. Il gesto del Papa mi sembra di una umiltà eroica». Infatti «riconoscere umilmente i propri limiti umani davanti all'opinione pubblica mondiale è un gesto di amore per la verità, per la verità su sé stessi. E non è facile».

Proprio in questa prospettiva di fede il cardinale Vallini ha invitato a fare «tesoro di una grande lezione di vita». Perché «a ben vedere, con il suo gesto il Papa ci ha insegnato come si ama e si serve Cristo e la Chiesa».

Il porporato si è poi soffermato sul valore che si deve dare al ministero del Papa. Forse a una visione superficiale, può apparire che in seguito alla decisione del Pontefice «ora venga meno qualcosa, perché si era abituati a concepire il servizio del Papa quasi come lontano dalle condizioni comuni di tutti gli uomini. Ma Benedetto XVI, con semplicità disarmante, ci ha messo davanti a una verità: la gravità del servizio petrino richiede notevoli energie fisiche».

Dal cardinale decano Angelo Sodano

Inaugurato il centro stampa digitale della Tipografia Vaticana

Uno strumento «per annunciare la verità, alimentare la carità, diffondere la gioia»: così il cardinale decano Angelo Sodano ha definito il nuovo

centro di stampa digitale della Tipografia Vaticana, durante la cerimonia di benedizione presieduta stamane, sabato 16 febbraio. Già due settimane

fa il 31 gennaio scorso, in occasione della festa di san Giovanni Bosco, il sostituto della Segreteria di Stato, arcivescovo Angelo Becciu, aveva benedetto i locali in cui l'impianto è stato collocato.

Dopo aver ricordato la meritoria opera svolta dai salesiani in Vaticano, il porporato ha sottolineato che la Tipografia Vaticana è posta al servizio dell'evangelizzazione e può contribuire alla diffusione del regno di Dio.

In grado di produrre supporti stampati fino a un metro di lunghezza - formato fino a oggi realizzabile solo in offset - la nuova macchina può realizzare stampe personalizzate di banner, calendari, fotografie panoramiche, brochure, sgalette, anche a basse tirature. In pratica costituisce una mini-tipografia, che si affianca a una piccola digitale già in uso per i formati meno impegnativi.

Il direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Ossestorio Romano, don Sergio Pellini, ha spiegato che essa servirà anche per le esigenze dei vari dicasteri vaticani, invitati dalla Segreteria di Stato a una maggiore sinergia e all'utilizzo di risorse interne per risparmiare sui costi in questi tempi di crisi economica.

Alla cerimonia sono intervenuti i responsabili di varie realtà lavorative del Vaticano. Tra i presenti anche i cardinali Rè, Sardi e Viggiani, gli arcivescovi Celli e Marini, il vescovo Corbellini. Per la Tipografia Vaticana erano i presidenti del Consiglio di Sovrintendenza, Dadda, e del Collegio dei Revisori dei Conti, La Camera, il direttore amministrativo Alpignani, i direttori commerciali e tecnici, i salesiani Maggiotto e Canevino, che dopo un'esperienza ultracentennale, il prossimo 1° marzo saranno sostituiti rispettivamente da don Marek Kaczmarczyk, prete salesiano di Cracovia, e Domenico Nguyen Duc Nam, cooperatore vietnamita.

Lutto nell'episcopato

Nel 1979 riprese il lavoro pastorale e l'insegnamento. Considerato un «criminale politico», nel 1983, all'età di settant'anni, venne inviato ad occuparsi della diocesi di Yinchuan, dove spesso diceva: «Devo fare ancora qualcosa per il Signore: trovare la strada per costruire la chiesa». In tre anni portò a termine la costruzione della cattedrale.

Il 1° agosto 1993 fu ordinato vescovo. Il 21 dicembre 2007 partecipò all'ordinazione del suo coadiutore, monsignor Giuseppe Li Jing.

Monsignor Liu, vero padre della Chiesa nella regione autonoma di Ningxia, è ricordato per la tenace opera di ricostruzione della Chiesa dopo gli anni duri della Rivoluzione Culturale, in una regione vastissima e di ampia presenza musulmana, con clima rigido e disiato.

L'anziano prelato diceva spesso ai suoi interlocutori: «Nonostante abbia trascorso 19 anni di prigione, amo la mia patria. E non solo la patria: io amo anche la mia Chiesa».

Spendendosi come gli era permesso, anche viaggiando per lunghi chilometri in bicicletta per servire i fedeli e raccogliere le poche risorse, monsignor Liu ha permesso la rinascita spirituale e materiale della Chiesa in una regione nella quale il cattolicesimo era stato quasi completamente distrutto. Al momento del suo arrivo, la diocesi di Yinchuan contava solamente due sacerdoti e un piccolo pezzo di terra edificabile: oggi ha 15.000 cattolici, assistiti da 12 sacerdoti in 14 chiese e da una ventina di suore di due congregazioni religiose.

I funerali sono stati celebrati l'8 febbraio nella cattedrale di Yinchuan, e la salma è stata tumulata nella chiesa di Xizhezhuang, Helan. Monsignor Liu, uno degli ultimi sacerdoti ordinati prima dell'avvento del comunismo in Cina, è rimasto esemplare testimone non solo di un'epoca nella quale i cattolici potevano professare liberamente la loro lealtà al Santo Padre, ma anche dei momenti della dura prova.

In un'intervista al sostituto della Segreteria di Stato

Un esempio di trasparenza

«Confrontarmi con il Santo Padre e vederlo così sereno mi è stato di grande conforto e di stimolo a continuare il mio servizio con la serenità di sempre». Lo ha detto l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, in un'intervista a Barbara Mastino pubblicata su «la Nuova Sardegna» del 14 febbraio. Parlando di come ha «vissuto tale decisione», il presule ha affermato che anche per lui «è stato uno shock tremendo, così come è stato per tutto il mondo, tanto più arrivato come fulmine a ciel sereno».

Il sostituto della Segreteria di Stato ha quindi invitato a «ad accettare la realtà nella sua semplicità, così come essa è» e ha aggiunto: «Il Papa l'ha detto chiaro nel suo discorso: sento il peso della vecchiaia che mi indebolisce e non mi permette di svolgere il ministero petrino come vorrei. È un esempio di onesta trasparenza. Fare altre supposizioni è puro esercizio disinformativo», da parte di «malati inquinabili di diatriologia».

Secondo l'arcivescovo Becciu, «Benedetto XVI ha sempre dato esempi di dedizione totale e di grande coraggio. È uomo che con i suoi interventi non ha mai avuto paura di essere impopolare, riaffermando verità non accette al pensiero dominante odierno. Egli, come ha detto nel citato discorso, si è interrogato ripetutamente davanti a Dio e ha preso finalmente la sua decisione, una decisione di grande coraggio. È troppo profonda e delicata la sua coscienza per abdicare al suo ruolo per semplici motivi di comodo. Nel suo famoso libro intitolato «Un modo diverso di fare un'offerta a Dio, a spese proprie e per il bene degli altri. Non è rifiutare la Croce, che c'è sempre».

In un'intervista ad «Avvenire» il porporato ha ripercorso il filo rosso dei riferimenti ai temi bioetici fatti da Benedetto XVI in tanti discorsi e scritti.

Il cardinale Sgreccia ha anche riconosciuto come Benedetto XVI abbia «ricondotto il rispetto della vita alla fede nel Creatore. Quando cade il concetto di Dio, come ha affermato il Concilio Vaticano II l'uomo svanisce». Per questo davanti al processo di secolarizzazione, ha notato infine il cardinale, Benedetto XVI ha avuto a cuore fino all'ultimo momento il desiderio di far comprendere quanto fosse necessaria la stagione della nuova evangelizzazione.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la nunziatura apostolica a Malta e le Chiese in Canada e in Tanzania.

Aldo Cavalli nunzio apostolico in Malta

Nato a Lecco (Como) il 18 ottobre 1946, è stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1971 e si è incardinato nella diocesi di Bergamo. È laureato in scienze politiche. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 15 aprile 1979, ha prestato la propria opera presso la rappresentanza pontificia in Burundi e presso la Segreteria di Stato. Il 2 luglio 1996 è stato nominato delegato apostolico in Angola e nunzio apostolico in São Tomé e Príncipe. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 agosto dello stesso anno. Successivamente è stato nominato nunzio apostolico in Angola il 1° settembre 1997, nunzio apostolico in Cile il 28 giugno 2001 e nunzio apostolico in Colombia il 29 ottobre 2005. Dal 2001 era missionario ad Igboolik.

Titus Joseph Mdoe ausiliare di Dar-es-Salaam (Tanzania)

È nato il 19 marzo 1961 in Lushoto, nella diocesi di Tanga. Dopo gli studi primari svolti nella scuola di Kongei, Tanga, e quelli secondari completati al Saint Peter's junior seminario, nella diocesi di Morogoro, ha studiato filosofia nel seminario maggiore nazionale Our Lady of Angels, nella diocesi di Moshi, e teologia nel St. Charles Lwanga senior seminary di Segere, Dar-es-Salaam. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 24 giugno 1986, per la diocesi di Tanga, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Gare (1986-1987); vicario parrocchiale di Kilole e direttore diocesano per le vocazioni e per la gioventù (1987-1989); vicario parrocchiale della cattedrale di Tanga (1989-1992); vicario parrocchiale di Santa Teresa (1992-1994); parroco di Hale (1995-2000); amministratore della cattedrale di Tanga (2000-2008). Tra il 2008 e il 2010 ha compiuto gli studi superiori presso la Santa Clara university, in California (Stati Uniti d'America), ottendendo un master of arts in pastoral ministries and spirituality. Dal 2010 è vice preside della Saint Augustine university - St. Maria college, nella diocesi di Mtwara.



Il 16 febbraio corrente è deceduto monsignor Giovanni Battista Liu Jingshun, vescovo emerito della diocesi di Yinchuan (Ningxia), nella regione autonoma di Ningxia (Cina Continentale).

Il presule aveva quasi 100 anni. Era nato il 24 ottobre 1913 da una famiglia cattolica, nell'attuale diocesi di Bameng, nella Mongolia interna. A sedici anni cominciò il suo percorso vocazionale nel seminario minore, proseguendo con la formazione filosofica e teologica presso il seminario maggiore dal 1935 al 1942, durante l'occupazione giapponese.

Ordinato sacerdote nel 1942, lavorò dapprima come parroco, e, successivamente, presso il seminario minore. Nel 1951 fu imprigionato ed inviato in un campo di lavoro, dove rimase, pascolando i porci, per quasi venti anni. Liberato nel 1970, per diversi anni si mantenne lavorando come fattore nella sua casa di campagna.

QUARESIMA 2013

NOVITÀ

CARD. LAURENT MONSENGWO PASINYA

LA COMUNIONE DEL CRISTIANO CON DIO

Esercizi Spirituali con Benedetto XVI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

*Dall'esperienza
dei primi Discepoli
all'unità con Dio
e con i fratelli
d'oggi*

*Gli esercizi spirituali
predicati
dall'Arcivescovo
di Kinshasa all'inizio
della Quaresima
2012*

Pagine: 106
Prezzo: € 14,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com